Interessato sondaggio del Daily Express

I conservatori inglesi in testa nelle previsioni

Avrebbero fatto un balzo di dieci punti - Le elezioni potrebbero anche non aver luogo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo laburista è davanti alla prospettiva di una sua sconfitta elettorale a distanza più o meno ravvicinata? A dar credito all'ultimo sondaggio demoscopico pubblicato ieri mattina dal *Daily Express* con grande rilievo pubblicitario i conservatori sarebbero in vantaggio del 19 per cento. Il censimento di opinione — se si deve prestargli fede — è particolarmente significativo per il fatto che presenta un sensazionale rovesciamento di posizioni dall'autunno scorso ad oggi. Ancora all'inizio di novembre conservatori e laburisti erano pressochè appaiati sulle stesse percentuali: i primi al 47 per cento e i secondi al 46 per cento delle preferenze elettorali. Ora invece «Maggie» (la signora Thatcher, leader conservatore) sarebbe «saltata in avanti», secondo il pittoresco titolo sulla prima pagina dell'*Exspress* con ben il 55 per cento contro il modesto 36 per cento dei laburisti.

Un minimo di scetticismo è d'obbligo di fronte a questi sondaggi miracolistici che spuntano con regolarità ogni volta che si sente il bisogno di una controprova statistica all'immagine del «disastro» e della «frustrazione» tanto propagandata dai giornali di massa in queste ultime settimane. La spiegazione automatica sarebbe questa: gli scioperi paralizzano il paese, la cittadinanza è insoddisfatta con l'apparente inerzia del governo che viene accusato di mantenere un atteggiamento eccessivamente cauto nei confronti dei sindacati, e di conseguenza l'elettore «flutta» verso il capo conservatore. Lì trova una «lady di ferro» (Maggie) che non ha paura di dire quel che pensa dei sindacati (ostinati), degli scioperi (inaccettabili) del picchettaggio (violento) e degli aumenti di paga (eccessivi). Ecco allora che, anche in termini di successo personale la lady in blu (il colore dei conservatori) riguadagna terreno nei confronti del premier.

Nel novembre scorso il 50 per cento degli intervistati erano soddisfatti di Callaghan, ma solo il 30 per cento è tuttora disposto ad esprimere parere favorevole nel nuovo sondaggio. La Thatcher invece è passata dal 40 per cento di tre mesi fa fino al 62 per cento di oggi. Tutto fatto dunque? Fino a che punto è vero che le agitazioni in corso stanno rovinando l'amministrazione laburista?

Il governo laburista cerca di distogliere il fronte delle lotte cedendo sulle percentuali di aumento (è arrivato ora a prospettare il 10 per cento di incremento) ma soprattutto assicurandosi la riconferma del «patto» con i sindacati sulla moderazione salariale per il quarto anno consecutivo. Le trattative sono in corso da una decina di giorni e si spera di concluderle entro questo mese. Lo spauracchio di una rimonta conservatrice presso l'opinione pubblica può avere il suo peso nel difficile negoziato. Fra l'altro non è affatto da escludere che una riconferma del «patto» coi sindacati liquidi l'idea delle elezioni anticipate e finisca per convincere Callaghan a tirare avanti fino alla conclusione del suo mandato nell'ottobre prossimo.

Antonio Bronda

LA PROTESTA DEI «FARMERS» Continuano a Washington le manifestazioni di protesta degli agricoltori familiari, che reclamano misure di modifica dei prezzi agricoli. Durante la sfilata dei duemila trattori, affluiti nella capitale, uno dei mezzi ha preso fuoco davanti al ministero dell'agricoltura (nella foto). Non si sa se l'incendio sia dovuto ad un accidente o sia stato deliberato

Dalla Corte suprema del Pakistan

Confermata la condanna a morte dell'ex primo ministro Bhutto

E' accusato di avere ordinato l'uccisione di un avversario politico - Callaghan, Ecevit, Ullsten e «Amnesty International» chiedono la commutazione della pena

RAWALPINDI — La Corte suprema del Pakistan, quattro voti contro tre, ha confermato ieri la condanna a morte per impiccagione pronunciata nei confronti dell'ex primo ministro Zulfikar Ali Bhutto.

I giudici hanno respinto lo appello di Bhutto contro la condanna a morte pronunciata dall'alta corte di Lahore nel marzo 1978. Al momento della sentenza Bhutto non era in aula. L'ex primo ministro che ha 51 anni, ha sette giorni di tempo per chiedere la grazia al generale Mohammed Zia Ul-Haq che lo aveva esautorato nel luglio 1977.

L'ex primo ministro era stato accusato di aver ordinato ad agenti delle forze di sicurezza di assassinare nel 1974 uno dei suoi avversari politici. Ahmed Reza Kasuri. Quest'ultimo era sopravvissuto a un attentato commesso nei suoi confronti a Lahore, ma suo padre, raggiunto da vari proiettili, era deceduto.

L'avvocato difensore di Bhutto, Yahya Bakhtiar, ha immediatamente chiesto che l'esecuzione della pena di morte venga rimandata di 30 giorni, per dare alla difesa il tempo di preparare una richiesta al tribunale affinchè riconsideri la propria decisione. Ma la corte ha respinto la richiesta formulata oralmente, rassicurando tuttavia la difesa che la condanna non sarà eseguita prima che trascorrano i sette giorni concessi dalla legge per la presentazione di richieste di grazia.

Il governo pakistano ha intanto adottato una serie di misure, quali la chiusura di università e scuole superiori nelle province del Punjab e del Sind, e ha messo agli arresti domiciliari a Islamabad la moglie e la figlia di Bhutto per un periodo di 30 giorni.

Risulta che Bhutto non intenda chiedere la grazia e che abbia chiesto ai suoi familiari di non farlo a suo nome. La condanna potrebbe quindi essere eseguita a partire dal 14 febbraio. La corte ha confermato anche la sentenza di pena capitale contro i quattro agenti delle forze federali, colmputati di Bhutto.

Ali Bhutto, 51 anni, avvocato formatosi a Berckeley e a Oxford ha governato il Pakistan per cinque anni e mezzo prima di essere deposto da un colpo di stato militare il 5 luglio del 1977.

Erano stati i suoi sostenitori a costringere nel 1969 il maresciallo Ayub Khan a dimettersi da presidente e a passare i poteri al general Yahya Khan.

Nel 1971, dopo la sconfitta del Pakistan ad opera dell'India e la separazione del Bengala orientale, diventato Bangladesh, Yahya si dimise in favore di Bhutto il cui partito aveva vinto le elezioni nel Pakistan occidentale.

Come presidente fino al 1973 e poi come primo ministro, Bhutto fece approvare una nuova costituzione e introdurre numerose riforme di tipo socialista. Nazionalizzò le maggiori industrie e mise un freno al potere economico dell'«aristocrazia» nazionale, nota come il gruppo delle «22 famiglie».

Amnesty International ha inviato subito una petizione al presidente del Pakistan, generale Muhammed Zia Ul-Haq, perchè conceda la grazia al l'ex primo ministro.

Richieste di grazia sono state avanzate anche dalla commissione internazionale dei giuristi (ICJ), con sede a Ginevra, che riunisce i giuristi di oltre 40 paesi Dal primo ministro turco Bulent Ecevit il quale ha inviato un telegramma al presidente pakistano chiedendogli di commutare la pena capitale e di consentire a Bhutto di vivere, in esilio, in Turchia e dal primo ministro svedese Ola Ullsten.

Anche il primo ministro inglese, James Callaghan, ha inviato un messaggio al presidente pachistano, per chiedere la commutazione della pena

Sulla ristrutturazione della siderurgia

Primi risultati del negoziato governo-sindacati in Francia

Marcia indietro del ministro del Lavoro sui licenziamenti di fronte all'unità delle confederazioni sindacali - Una concertazione economica tra le forze sociali

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Cinque ore di discussione tra il ministro del Lavoro Boulin e i rappresentanti delle cinque maggiori organizzazioni sindacali dei metallurgici hanno aperto, forse, un piccolo varco nel muro che il governo francese ha eretto attorno alle proprie scelte economiche e strutturali per renderle inattaccabili. Intendiamoci: Boulin non ha fatto concessioni di fondo né sull'orario di lavoro, né sulla riduzione dei 25 mila licenziamenti previsti nel settore di qui al 1980, né sulle misure di ristrutturazione. E tuttavia, senza ritenersi soddisfatti e anzi dichiarando che il più resta da fare, i responsabili sindacali hanno lasciato la riunione con la convinzione di aver messo in movimento, forse per la prima volta da molti anni, un meccanismo di concertazione a livello governativo, padronale e locale che potrebbe dare, con l'appoggio dei lavoratori, dei risultati concreti a scadenza più o meno lunga.

«L'unità delle cinque federazioni ha costretto il governo ad una prima marcia indietro su alcuni punti — ha dichiarato il rappresentante della CGT — ma i problemi di fondo non sono affatto risolti. La sola cosa auspicabile è che l'unità di oggi continui allorché affronteremo i problemi di struttura col ministro dell'Industria».

In effetti, tra i punti acquisiti, sia pure sospensivi e marginali, il primo riguarda un prossimo incontro tra i sindacati e il ministro dell'Industria Giraud che sarà centrato sull'esame della politica governativa di ristrutturazione del settore siderurgico e delle controproposte sindacali. A questo proposito il governo si è impegnato a sospendere per qualche tempo (forse fino a giugno) la prima trancia di licenziamenti prevista dal piano, sia per permettere l'incontro col ministro dell'Industria in una atmosfera «aperta» sia per permettere in un secondo tempo una discussione caso per caso, cioè fabbrica per fabbrica tra i presidenti dei gruppi siderurgici in crisi (Usinor, Sacilor, Chiers-Chatillon) e i sindacati locali.

Un secondo punto acquisito è l'accettazione, in linea di principio, da parte del governo della riduzione dell'età della pensione da 56 a 55 anni per tutta la Lorena e il Nord. Questa misura potrebbe favorire il pensionamento anticipato di 10 o 12 mila operai.

E' previsto infine che, in attesa della creazione di nuovi poli produttivi capaci di assorbire manodopera disoccupata, gli enti locali e regionali, in accordo col padronato e i sindacati, studino e mettano in moto tutti i possibili meccanismi transitori d'occupazione. Per contro il ministro non ha fatto nessun passo verso la riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore affermando che si tratta di una misura di carattere europeo e non nazionale.

Da tutto ciò i sindacati traggono, come abbiamo visto, due conclusioni: che l'unità d'azione e soprattutto l'enorme malcontento delle zone siderurgiche colpite dalla crisi hanno costretto il governo ad abbandonare la posizione intransigente dei giorni scorsi; in secondo luogo che se i punti acquisiti sono «un magro risultato», essi tuttavia costituiscono i primi elementi di un sistema di concertazione suscettibile di far progredire il dialogo nelle settimane a venire.

Resta da vedere — e questo è il dubbio centrale dei sindacati — se il governo ha veramente intenzione di prendere in considerazione, a livello di struttura, le controproposte sindacali o se con queste concessioni minime ha cercato soltanto di guadagnare tempo nella speranza di disinnescare la «bomba Lorena» e soprattutto di evitare il contagio del malcontento ad altre regioni e ad altri settori colpiti dalla crisi.

Questo dubbio è più che legittimo: infatti, rendendo conto dei risultati del colloquio, il governo ha ricordato che «i problemi acuti che la siderurgia francese deve affrontare derivano da una crisi mondiale necessitante un enorme sforzo di adattamento, per quanto doloroso esso possa risultare. Solo questo sforzo può permettere di preparare un avvenire alla siderurgia, all'indipendenza economica del paese e alla difesa dell'occupazione». Ciò può significare che il governo non ha nessuna intenzione di modificare i propri piani: ma in questo caso, come affermava ieri il segretario generale della CFDT Edmond Maire egli «dovrà fare i conti con una popolazione ridotta alla disperazione».

Augusto Pancaldi

Voci contraddittorie sulla situazione

Ancora combattimenti segnalati da diverse province cambogiane

Si riparla, dopo la caduta di Phnom Penh, dell'ex-presidente della Repubblica Samphan

BANGKOK — I combattimenti — a quanto viene rilevato dai «posti d'osservazione» thailandesi di confine — si sarebbero ulteriormente intensificati, in questi ultimi giorni, in generale in Cambogia, e, in particolare, nel sud del paese. La «*Voce della Cambogia democratica*» (emittente del deposto governo) ha annunciato ieri la riconquista da parte dei «khmer rossi» del villaggio di Nimit, importante punto strategico a circa 10 km. dal confine thailandese: la battaglia è stata seguita nelle sue varie fasi — afferma anche un dispaccio dell'*Associated Press* — dai «posti d'osservazione» di frontiera.

Ad Hanoi — dove si continua da un lato a festeggiare la vittoria del FUNSK sulla «cricca di Pol Pot-Jeng Sary», d'altro lato a negare la partecipazione di truppe vietnamite alle operazioni — alcuni funzionari hanno affermato, ieri, che il successo degli insorti del FUNSK sarebbe stato reso possibile in seguito all'«annientamento» dell'esercito cambogiano, nel corso degli scontri di frontiera, ad opera delle forze armate del Vietnam (che non si troverebbero però in Cambogia). Tale «annientamento» avrebbe reso possibile la sollevazione ed il successo delle forze del FUNSK. Questa versione coincide con l'intervista rilasciata a Berlino all'agenzia «*Reuter*» dal segretario generale del FUNSK, Roy Samay, di cui abbiamo riferito ieri. D'altra parte, in un appello diffuso da radio Phnom Penh, il presidente del Consiglio popolare rivoluzionario della nuova Repubblica popolare cambogiana, Heng Samrin, ha ammesso l'esistenza di «elementi che continuano ad attaccare segretamente o apertamente» e di «frange nemiche che si sono rifugiate nella foresta o si sono mescolate alla popolazione».

Intanto, l'ex-presidente della Cambogia, Khieu Samphan, ha inviato — ha annunciato la radio «*Voce della Cambogia democratica*» — un messaggio al governo dello Sri Lanka (Ceylon) in occasione della festa nazionale di quel paese. E' la prima volta che la «*Voce della Cambogia democratica*» fa esplicitamente il nome di Khieu Samphan da quando gli insorti del FUNSK attivamente appoggiati dai vietnamiti occuparono, il 7 gennaio scorso, Phnom Penh; e, finora, anche il nuovo governo e le fonti d'informazione vietnamite hanno denunciato la «cricca di Pol Pot-Jeng Sary» senza nominare l'ex presidente della Repubblica cambogiana.

L'agenzia «*Nuova Cina*» ha dato notizia dell'uccisione di due miliziani cinesi, fra il 2 e il 4 febbraio, e del ferimento di altri due. I miliziani, appartenenti a Comuni popolari della provincia dello Yunnan (al confine con il Vietnam), sarebbero stati uccisi — come anche «due militari vietnamiti» — dall'esplosione di mine che «persone armate» e provenienti dal Vietnam avrebbero «collocato in territorio cinese a scopo provocatorio». Da parte sua, il Vietnam ha accusato truppe cinesi di essere penetrate in territorio vietnamita, provocando nuovi incidenti.

L'agenzia di notizie vietnamita, infine, ha annunciato che Ivan Arkhipov, vice-presidente del Consiglio dei ministri sovietico, ha lasciato lunedì Hanoi, al termine di una visita durata una settimana in occasione dei lavori del Comitato di cooperazione sovietico-vietnamita per le questioni economiche, scientifiche e tecnologiche. L'agenzia ha precisato che sono stati firmati diversi accordi, fra i quali uno relativo alla costruzione di 3 stabilimenti industriali in Vietnam.

Proposta sovietica contro le H

GINEVRA — Nel corso della seduta del Comitato del disarmo, l'Unione Sovietica ha proposto che questa sessione del negoziato riservi la priorità assoluta all'esame di un accordo destinato ad arrestare la fabbricazione di tutti i tipi di armi nucleari e a ridurre gradualmente gli arsenali di queste armi.

Sostenuto da tutti i paesi dell'est Europa (Romania esclusa), da Cuba ed Etiopia, il documento di lavoro sovietico suggerisce che questo problema venga realizzato per tappe successive.

Secondo osservatori jugoslavi

Si prepara in Cina una profonda riforma delle Comuni popolari?

Manifesti a Pechino sul «muro della democrazia» contro il «lavoro forzato» nei campi

BELGRADO — Il sistema delle Comuni popolari, introdotto in Cina venti anni or sono, sarebbe entrato in un processo di profonda trasformazione, mirante a rafforzarne l'indipendenza economica. La riforma — stando a una corrispondenza della agenzia jugoslava «Tanjug» — prevede il ristabilimento di enti locali autonomi sotto il profilo amministrativo, «grosso modo» equivalenti al concetto occidentale di amministrazione comunale. Questi enti o comunità locali, chiamate «Hsiang», furono aboliti con la formazione delle Comuni, nelle quali vennero accentrati poteri decisionali sul terreno politico-amministrativo, economico, scolastico, sanitario, militare.

Il ritorno alla distinzione tra funzioni amministrative e funzioni economiche è in linea con le decisioni prese recentemente dal Comitato centrale del Partito comunista e, in particolare, con la risoluzione in cui si afferma che «il Partito non dovrebbe sostituirsi al governo e il governo non dovrebbe sostituirsi alle imprese».

Il ragionamento da cui ha preso le mosse la riforma — nota la «Tanjug» — è che le Comuni, in virtù della eccessiva prevalenza di competenze e preoccupazioni politico-amministrative nel loro seno, avevano finito per trasformarsi in una «longa manus» dello Stato. E questa commistione fra autorità dello Stato e funzionamento delle Comuni, rilevava recentemente la rivista cinese «Ricerca economica», portava, in pratica, alla negazione dell'essenza propria delle Comuni, consistente nella proprietà collettiva, dando invece luogo all'emergere di una forma specifica di proprietà dello Stato.

In sostanza: le Comuni si erano venute trasformando in istituzioni di base dello Stato, anziché essere, secondo il concetto originario, associazioni di contadini-produttori. Lo sbocco di tale travisamento di fini e scopi era una sostanziale apatia sul terreno produttivo. In particolare, gli organi amministrativi dello Stato potevano utilizzare gratis la forza di lavoro contadina e i fondi delle Comuni, negando anche sotto questo profilo il principio della proprietà collettiva.

* * *

PECHINO — Una serie di manifesti affissi davanti alla sede della municipalità di Pechino esponeva, ieri, il caso di 3 mila cittadini che furono obbligati a trasferirsi in campagna al tempo della rivoluzione culturale. Le vicende raccontate sui manifesti («dazibao») sono un esempio di quelle vissute da molti dei protestatari che nelle ultime settimane hanno organizzato nella capitale frequenti dimostrazioni.

I «dazibao» sono stati affissi in rappresentanza dei lavoratori di una «fattoria di Stato» nella vicina provincia dello Hebei (Hopei) e gli estensori di questi «manifesti a grandi caratteri» affermano di essere stati inviati ai «lavori forzati» in campagna in base a una «circolare emanata da Lin Biao» (Lin Piao) nel 1969.

Nonostante le restrizioni imposte da Washington

Intensi i rapporti economici URSS-USA

Dalla nostra redazione

MOSCA — Blocco dei rapporti commerciali URSS-USA o momento di stasi? Situazione interlocutoria o ripresa di ostilità nel campo economico? Tra i rappresentanti statunitensi a Mosca si tende a ridimensionare la situazione e a sdrammatizzare. Si punta, invece a far notare che nonostante le restrizioni operate dal governo americano la macchina del commercio va avanti e le premesse sono buone. Anche i sovietici — pur se a livello ufficiale continuano a protestare per la mancata concessione della clausola della «nazione favorita» — mostrano un rinnovato interesse. In ambienti politici ed economici si fa notare che tutto ciò «è naturale» e risponde alle «vere esigenze» della politica sovietica. In sintesi: da un lato indignazione per le mancate facilitazioni e per le manovre tendenti ad ostacolare i buoni rapporti, dall'altro mano tesa per accelerare determinati contratti.

Perchè all'orizzonte si segnalano contratti eccezionali. Primo fra tutti quello del quale si parla, pur se con cautela, in ambienti ufficiali: e cioè la proposta avanzata da una ditta americana (la Ford forse) di produrre nell'Unione Sovietica automobili da vendere, in comune, nel mercato internazionale attraverso una impresa commerciale. L'idea circola da tempo e viene confermata pur se fonti autorizzate parlano solo di «proposta». Ma è noto che appositi enti di programmazione la stanno esaminando anche in relazione al piano di sviluppo automobilistico che dovrebbe essere lanciato con il nuovo 11. piano quinquennale. Ma a parte questa «ipotesi» di lavoro, già molte aziende americane sono impegnate nella collaborazione con i sovietici nel campo delle costruzioni automobilistiche.

Decine di contratti

Al Kamar — e cioè la grande industria di camion situata nella repubblica dei tartari — sono in funzione macchinari americani forniti grazie ad un contratto di 200 milioni di dollari. Esempi del genere — e tutti di vasta portata — ve ne sono diversi. Riguardano oltre 80 aziende americane che hanno raggiunto intese di collaborazione per settori che abbracciano, in pratica, tutte le sfere produttive dell'URSS. Una società statunitense ha firmato un contratto di 47 milioni di dollari per la costruzione di uno stabilimento per la produzione automatizzata di cuscinetti a sfera per auto; un'altra ha raggiunto un accordo (22 milioni di dollari) per un impianto di vasellami; una società di confezioni ha firmato un contratto di 22 milioni di dollari per la realizzazione di un'azienda per pellicce artificiali. Un'altra grande società statunitense ha raggiunto un accordo (22 milioni di dollari) per macchinari da montare in aziende destinate alla produzione di conserve di pesce. Altri contratti riguardano industria pesante, elettronica, chimica e agricoltura.

Il ministero sovietico del commercio estero ha raggiunto un accordo con la «Occiental petroleum corporation», per la produzione di ammoniaca e carbamide. Si tratta di un affare gigantesco (20 miliardi di dollari) che rientra nel quadro degli scambi «in compensazione» e che avrà una durata di venti anni.

Vi sono poi altri contratti di valore. Con la «Philip Morris» si è giunti ad un accordo per piantagioni nell'URSS di tabacco «Virginia» (le sigarette sono già in vendita e si chiamano «Sojuz-Apollo» in onore del volo cosmico congiunto) ed attualmente si è al montaggio di macchinari per una azienda che nell'URSS produce sigarette marca «Marlboro». I sovietici provvedono al pagamento sia in valuta che in «compensazione»: tabacco coltivato nell'URSS verrà esportato negli Stati Uniti.

Idee, programmi, piani, accordi sono numerosi. A Mosca gli uffici commerciali americani sono in piena attività e i sovietici non mancano di farlo notare valorizzando anche alla TV quelle società che hanno stabilito buoni rapporti con vari ministeri e industrie. Tra i piani più significatiri dei quali si parla nella capitale — oltre a quello delle auto — c'è poi un progetto eccezionale che riguarda lo sfruttamento di alcuni giacimenti di gas naturale nella regione di Urengoi, dove sono impegnate 77 aziende americane che — a quanto risulta — hanno già firmato contratti per procedere, insieme ai sovietici, alle operazioni di trivellamento e sfruttamento dei bacini. Anche il settore dell'agricoltura rientra tra quelli previsti dagli accordi bilaterali. La «Food machinery Corp.» sta esaminando, con vari enti, la possibilità di partecipare alla realizzazione di una azienda agricolo-industriale per coltivazione e lavorazione di patate. La società americana, inoltre, ha avviato trattative per la fornitura all'URSS di macchine per coltivazione e surgelamento delle fragole.

I nuovi progetti

Fin qui i contratti in fase di realizzazione. Ma i sovietici insistono nel far notare che la strada da percorrere è ancora lunga e che molti altri accordi potrebbero essere raggiunti se vi fosse da parte americana una «volontà» politica. E' per questo motivo che Mosca spinge — anche sul piano della propaganda — per far conoscere all'opinione pubblica americana sia la portata dei contratti che il significato che questi assumerebbero nel quadro degli scambi economici internazionali. E anche qui gli esempi sono notevoli.

Vi sono attualmente 28 progetti di collaborazione USA-URSS che rischiano di «sfuggire» agli americani se non verranno adottate da Washington precise misure politiche ed economiche. Sono in ballo, tanto per citarne alcuni, progetti come quello del complesso petrolchimico di Tomsk (10 milioni di tonnellate di greggio all'anno) per il quale si richiede la collaborazione americana. L'affare si aggira sul miliardo di dollari e vede già impegnate, in fase concorrenziale agli USA, aziende della RFT e italiane. Altri accordi offerti agli americani sono quelli per la costruzione di piattaforme per trivelle di perforazione sul Caspio e di altre attrezzature per ricerche petrolifere nei mari del nord.

E su questi progetti che i gruppi economici statunitensi che operano con Mosca puntano particolarmente con l'obiettivo di inserirsi nelle linee del prossimo piano quinquennale sovietico. E in tal senso — visto anche l'interesse dell'URSS per i settori dei beni di consumo — una grande industria americana ha proposto (e già presentato) un piano per la costruzione nell'URSS di una azienda per confezioni da uomo. Gli americani fornirebbero tessuti, modelli e modellisti. Per ora la trattativa è in corso. Intanto i sovietici hanno firmato un contratto con la «Lee-jeans»

Carlo Benedetti

Sosta in Giappone al rientro da Washington

Deng Xiaoping espone a Tokio il senso del viaggio in USA

TOKIO — Dopo gli USA, il Giappone. L'aereo con il vicepremier cinese Deng Xiaoping è atterrato ieri all'aeroporto della capitale nipponica, dopo uno scalo ad Anchorage, sulla via del ritorno a casa. Oggi stesso Deng avrà colloqui con i massimi dirigenti di Tokio, con il primo ministro Masayoshi Ohira e con il ministro degli esteri Sonoda. Egli ha chiesto anche di vedere l'ex premier Fukuda, uno dei promotori del riavvicinamento tra Tokio e Pechino, il quale ha accettato «per le insistenze dell'ospite». Fukuda è tuttora in attesa di giudizio per la vicenda delle tangenti Lockheed. La visita durerà tre giorni e non ha carattere ufficiale.

I temi che gli esponenti dei due grandi paesi asiatici affronteranno sono tuttavia di quelli che riguardano direttamente tutto l'assetto internazionale. Deng discuterà con gli interlocutori giapponesi i risultati della sua visita negli Stati Uniti. Discuterà anche il nuovo conflitto indocinese, la situazione nella penisola coreana e naturalmente il complesso di rapporti bilaterali tra i due paesi. La missione di Deng in USA e in Giappone è stata duramente attaccata dal quotidiano vietnamita «Nhandan», che la considera un tentativo di dare vita a una «alleanza Pechino-Washington-Tokio» — con un esplicito riferimento all'asse Berlino-Roma-Tokio — in funzione antisovietica e antivietnamita.

In coincidenza con la visita di Deng due tra i maggiori quotidiani nipponici, l'«Asahi» e lo «Yomiuri» pubblicano foto scattate da due ricognitori sulle Kurili — isole occupate dai sovietici nel 1945 e contese da URSS e Giappone — che mostrerebbero attrezzature militari. Per la «militarizzazione» delle Kurili vi è anche stata una protesta formale di Tokio a Mosca. Il clima in cui si svolge la visita è quindi ampiamente contrassegnato da questi temi. All'aeroporto di Haneda, Deng è stato accolto dal ministro degli esteri Sonoda, dal presidente del partito Komeito, Yoshikatsu Takeiri, e dall'ambasciatore americano a Tokio Mike Mansfield. Contraddittorie le notizie sulle sue condizioni di forma. Secondo l'AP Deng è «apparso riposato e in piena forma». Secondo l'ANSA, invece, «la turbinosca missione americana sembra avere fiaccato la resistenza del vice primo ministro cinese» tanto che, «stanco per il viaggio», avrebbe deciso di non partecipare ad una cena offerta dal ministro degli esteri Sonoda. E' stato anche annullato un incontro tra Sonoda e il collega cinese Huang Hua, che viaggia con Deng. Il vicepremier cinese, la moglie e il seguito alloggiano all'hotel New Otani, invece che in una residenza ufficiale, ciò che sottolineerebbe il carattere privato della visita.

Il riavvicinamento a Washington è visto non senza riserve anche a Tokio. Negli ambienti economici la apertura all'industria americana dell'immenso mercato cinese è vista non senza preoccupazione, per elementari ragioni di concorrenza. «Deng — dice l'agenzia AP — ha ripetutamente affermato che in Cina c'è posto per i capitali e la tecnologia di tutti i paesi, ma tali dichiarazioni non bastano ad attenuare il nervosismo degli economisti e degli imprenditori giapponesi».

Le nuove relazioni tra Pechino e Washington e Tokio sarebbero anche fonte di «disagio» nella Corea del sud, nonostante tra Seul e Pyongyang si sia manifestato in questi ultimi tempi qualche segno di disgelo.

Secondo le agenzie di stampa è possibile che Deng chieda al Giappone una qualche sorta di appoggio al gruppo di Pol Pot, rovesciato in Cambogia, e che rinnovi la richiesta per una condanna comune «dell'egemonismo» — termine con il quale i cinesi indicano il complesso della politica estera sovietica. Il Giappone, come è noto, non ha ancora concluso un trattato di pace con l'URSS. La rivendicazione sulle Kurili è il principale ostacolo alla conclusione di un tale trattato